

«Non è giusto che la magistratura mandi a fondo soltanto i poliziotti»

Si parte dal mare, dallo spettacolo del mondo sommerso, dai temi della natura e dell'ambiente. Ma nel corso della visita di Gianfranco Fini al Boma-Eudi Show si finisce inevitabilmente per tornare sulla terra ferma, a parlare di temi meno edificanti, ma di strettissima attualità. Come il G8 e il dopo G8. Che dura ancora. E il vicepresidente del Consiglio non si sottrae: «È significativo, ma grave - esordisce - che oggi vengano portati in giudizio dalla magistratura genovese un numero maggiore di agenti di polizia e carabinieri rispetto a quello di manifestanti teppisti e black bloc». E aggiunge: «Fermo restando, naturalmente, il doveroso rispetto per la magistratura genovese e l'autonomia dei magistrati, anche se è vero che se qualcuno con la divisa ha sbagliato deve pagare, è altrettanto vero che tutto il mondo ha visto come Genova sia stata messa a ferro e fuoco da migliaia di teppisti scatenati». Secondo Fini - che, poco prima, aveva dialogato a distanza, non potendoli incontrare, con i poliziotti del sindacato Coisp - è anche grave «che a pagare per tutti quei danni sia un gruppetto ristretto di scalmanati. La magistratura poi non si lamenta se gli italiani non la capiscono: tutto il mondo ha visto quello

che è accaduto».

Il vicepremier insiste anche a spiegare, in dettaglio, i motivi della sua presenza a Genova nei giorni del vertice degli otto grandi. Dal Genoa social forum e da forze politiche dell'opposizione, viene accusato più volte di essere stato presente in quei giorni in città per coordinare le forze dell'ordine. «Il motivo della mia presenza a Genova - replica con particolare fermezza - era noto tutti; ero venuto per partecipare a una trasmissione televisiva con l'onorevole Bertinotti, ma proprio in quel giorno morì Carlo Giuliani. La trasmissione si fece ugualmente, ma ovviamente si concentrò su quei tragici avvenimenti. In quell'occasione dissi, a nome del governo, che sembrava di essere in presenza di un chiaro esempio di legittima difesa». Non basta: Fini vuole spiegare ancora una volta il motivo della sua presenza anche il giorno successivo, nella caserma dei carabinieri: «Il giorno dopo andai a esprimere solidarietà anche da parte del governo alle forze dell'ordine in questura e al comando dell'Arma. Il comando però fu circondato da centinaia di manifestanti, per cui dovetti aspettare che i manifestanti se ne andassero». La dietrologia, insomma, è tutt'altra cosa.